

SEGNACOLI FUNERARI TARDOARCAICI DI PISA

(Con le tavv. XI-XIV f.t.)

Le due basi marmoree con protomi d'ariete del Camposanto pisano sono da tempo note¹; tuttavia, dato che non sono state richiamate nella recente discussione degli analoghi esemplari volterrani e di Marzabotto², può essere utile ripresentarle, tanto più che ad esse possono aggiungersene altre, reimpiegate nella città e nel territorio; e che, nel complesso, offrono un primo contributo alla ricostruzione della storia di Pisa fra VI e V secolo a.C.

Basi

1. Base di cippo, parallelepipedica, con modanature. Marmo bianco. Largh. cm. 58-60 (al listello sup.), max. cm. 64-66; alt. cm. 29,5 (al listello), max. cm. 34. Diam. disco d'appoggio del cippo cm. 42. Già a Barbaricina (Pisa). Pisa, Camposanto Monumentale, n. inv. 133 (*tav. XI a*).

Sequenza delle modanature: plinto-toro-fascia-listello. Sulla faccia superiore disco d'appoggio, rilevato ed ombelicato. Sulle facce laterali, agli spigoli, in corrispondenza della fascia e del listello, protomi d'ariete.

Nel muso le masse muscolari sono appena accennate; gli occhi hanno bulbo ovoide, contornato da palpebre rese con doppia linea incisa; ad incisione sono rese anche narici e bocca. Il vello, sulla fronte e sulle guance, è formato da ricci plastici spiraliformi; sullo spicchio sferico di raccordo fra protome e faccia superiore, da linee spiraliformi incise. Le corna, il cui margine inferiore è rilevato, sono solcate trasversalmente da serie di (due-tre) linee ondulate parallele; ad esse si sovrappongono parzialmente le orecchie, allungate. Sulle fasce, fra le protomi, a bassissimo rilievo, penduli, bocciolo e fiore di loto.

Superfici patinate; lievemente scheggiata una protome, gravemente una seconda.

P. LASINIO, *Raccolta di sarcofagi, urne, ...*, Pisa 1814, *tav. XIV*, 161.

R. PAPINI, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia. Pisa*, 1, 2, 2, Roma 1914, p. 22, n. 133.

2. Base di cippo, parallelepipedica, rilavorata per il reimpiego come acquasantiera. Marmo bianco. Largh. cm. 72 (al listello), max. cm. 78-79; alt. cm. 29,5 (al

¹ Cfr. p. es. W. ALTMANN, *Römische Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, p. 70; P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in *Mon. Ant. Linc.* XX, 1912, col. 477, nota 4; L. BANTI, *Pisae*, in *Mem. Pont. Acc.* III, 6, 1943, p. 77.

² G. SASSATELLI, *L'Etruria padana e il commercio dei marmi nel V sec. a.C.*, in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 109 sgg. (in seguito SASSATELLI 1977); IDEM, *Ancora sui marmi in Etruria*, in *St. Etr.* XLVII, 1979, p. 107 sgg. (in seguito SASSATELLI 1979).

listello), max. cm. 34. Già nella chiesa di San Lazzaro, Pisa. Pisa, Camposanto Monumentale, n. inv. 130 (*tav. XI b*).

L'assenza di modanature, fatta eccezione per il listello superiore, è forse dovuta alla rilavorazione per il reimpiego, ottenuto praticando, a partire dalla faccia superiore, un ampio incavo emisferico, fornito di foro di deflusso dell'acqua, munito di fistula plumbea. Le protomi d'ariete sono rese sostanzialmente come nella n. 1; più netta è però la distinzione plastica delle masse muscolari facciali, ed è accennata la corrugazione della fronte, con una triplice linea a rilievo, sopra gli occhi. Liscio lo spicchio sferico di raccordo.

Superfici patinate; lievi scheggiature.

LASINIO, *op. cit.*, *tav. XIII*, 157.

PAPINI, *op. cit.*, p. 22, n. 130.

3. Base di cippo, parallelepipedica, con modanature. Marmo bianco. Dimensioni non precisabili, data la collocazione dell'oggetto. Reimpiegata, capovolta, come capitello nella chiesa di San Zeno, Pisa (*tav. XII a*).

Sequenza delle modanature: plinto-toro-fascia-listello. Sulle facce laterali, agli spigoli, in corrispondenza della fascia e del listello, protomi d'ariete, rese come nel n. 1. Negli occhi, peraltro, sono notate ad incisione pupilla e iride; diversa è la sequenza delle incisioni trasversali delle corna, formate da gruppi di cinque-sei linee. Lo spicchio sferico di raccordo, nel solo caso in cui la superficie non è consunta, è solcato longitudinalmente da linee ondulate lievemente convergenti. Fra le protomi, sulla fascia, linguette a rilievo (sei su uno lato, cinque sugli altri tre).

Superfici fortemente consunte, salvo che su uno spigolo. Le tracce di colore rosso e blu, superstiti su buona parte delle superfici, sono quindi sicuramente dovute ad interventi d'epoca recente.

L. BENVENUTI-P. BORCHI, *Risultati di uno studio sulla chiesa di San Zeno in Pisa*, in *Boll. Acc. Euteleti* XXXVI, 1964, p. 154, *tav. XLV* (presentata come « ara del tardo impero »).

4. Base di cippo, troncopiramidale, con modanature. Marmo bianco. Largh. max. cm. 57, min. cm. 45-47; alt. cm. 29. Reimpiegata, come base di colonna, nel matroneo del Duomo, Pisa (*tav. XIII a-c*).

Sequenza delle modanature: plinto-fascia-listello. Agli spigoli, in corrispondenza della fascia e del listello, protomi d'ariete. Muso stilizzato, con occhio dal bulbo amigdaloide, contornato da palpebre rese con doppia linea incisa; incise bocca e narici. Nel vello, plasticamente rilevato sulla fronte, i ricci sono resi con incisioni spiraliformi regolarmente distribuite, estese anche allo spicchio sferico di raccordo. Le corna, rilevate plasticamente, sono solcate da linee diritte, incise. Sulla fascia, fra le protomi, nelle facce a due a due contrapposte, rispettivamente palmetta e fiore di loto pendulo, stilizzati.

Scheggiata una protome; completamente asportata una seconda. Il diverso trattamento del vello su una protome, con ricci ondulati, resi con l'uso dell'incisione e del rilievo, è forse dovuto a rilavorazione, in occasione del reimpiego.

Inedita (?)³.

5. Base di cippo, parallelepipedica, con modanature. Rilavorata per il reimpiego come acquasantiera. Marmo bianco. Largh. max. cm. 48-48, 5; alt. cm. 24; diam. del disco d'appoggio cm. 30-32 circa (la collocazione del pezzo, murato, capovolto,

³ Devo la segnalazione all'amica e collega Giovanna Tedeschi Grisanti, che sta curando lo studio degli elementi architettonici reimpiegati nel Duomo di Pisa.

su un pilastrino, rende impossibile una misurazione più accurata). Conservato nello spiazzo antistante la pieve, a Pieve di Santa Luce (Com. Santa Luce, Pisa) (*tav. XII b*).

Sequenza delle modanature: plinto-toro-fascia-listello. Agli spigoli, in corrispondenza della fascia e del listello, protomi d'ariete, lisce.

Il reimpiego è stato ottenuto praticando, a partire dalla faccia inferiore, un incavo emisferico, fornito di foro di deflusso dell'acqua. Superfici lievemente patinate.

Inedita (?)⁴.

Cippi

1. Cippo piriforme, con base a forma di toro. Marmo bianco. Alt. cons. cm. 69,5, diam. max. cm. 62,5, diam. della base cm. 40. Già a Barbaricina (Pisa). Pisa, Camposanto Monumentale, n. inv. 148 (*tav. XIV a-b*).

Intorno al vertice, a bassissimo rilievo e oggi appena riconoscibili, due corone di foglie d'alloro, parzialmente sovrapposte. Nella parte basale del bulbo, fregio di linguette.

Superfici patinate; mutilo del vertice, scalpellata la base.

LASINIO, *op. cit.*, *tav. CXLVI*, 163.

PAPINI, *op. cit.*, p. 91, n. 148.

2. Cippo piriforme, con base a forma di toro. Marmo bianco. Alt. cons. cm. 75, diam. max. cm. 62, diam. della base cm. 39. Pisa, angolo tra Via la Pera e Via San Martino (*tav. XIII d*).

Mutilo del vertice; larghe scheggiature. Le grossolane, profonde incisioni, irregolarmente distribuite a partire dal vertice, sono verosimilmente moderne.

Carta Arch. d'Italia, F. 104 Pisa, a c. di A. NEPPI MODONA, Firenze 1956, p. 62, n. 91.

V. BERNARDI, *Relazione su una breve campagna di scavi...*, in *Lucca. Rassegna del Comune VIII*, 4, 1964, p. 26, *tav. II*, 11.

3. Cippo piriforme, con base a forma di toro. Marmo bianco. Alt. cons. cm. 73,5, diam. max. cm. 76,5, diam. della base cm. 49. Pisa, Giardino Scotto (*tav. XIV c*).

Mutilo del vertice; scheggiature.

BERNARDI, *op. cit.*, p. 26, *tav. II*, 12⁵.

4. Cippo piriforme, con base a forma di toro. Marmo bianco. Alt. cons. cm. 45, diam. max. cm. 55, della base cm. 35. Da Pisa, Via S. Agostino. Pisa, Mus. Naz. di San Matteo (*tav. XIV d*).

Superfici patinate; mutilo del vertice.

BERNARDI, *op. cit.*, p. 26, *tav. II*, 13⁶.

⁴ Una fotografia, senza commento, in G. CACIAGLI, *Pisa*, Pisa 1970, vol. III, p. 750, fig. 11.

⁵ Nulla si sa sul ritrovamento di questo cippo; lo si può, forse, identificare con l'«ache-rontica» piriforme che ai primi dell'Ottocento era «prossima allo scalo detto di Santa Barbera», di fronte alla chiesa della Spina, sui Lungarni: B. POLLONI, *XII Vedute di Pisa...*, Pisa 1834, ved. XII, p. 12 del commento.

⁶ Conservato sino alla fine degli anni '50 in propr. priv.; dagli atti di acquisizione al Mus. Naz. di San Matteo (presso la Sopr. Beni AAAS di Pisa) risulta che sarebbe stato trovato

È evidente la stretta parentela, anche stilistica, fra le basi di Pisa, soprattutto le nn. 1-3, e quelle volterrane⁷; ancor più vistosi i contatti fra la base di Marzabotto⁸ e la n. 4, tali da consentire l'ipotesi che si tratti di prodotti della stessa bottega: identico è il trattamento dei particolari anatomici; del vello, dove le incisioni spiraliiformi dei riccioli sono distribuite nella stessa maniera; identica, seppure elementare, la sequenza delle modanature. Collega la base del Duomo agli esemplari della valle del Reno anche il ricorso alla decorazione incisa, che compare solo in questa, fra le basi pisane, e con elementi floreali, estremamente stilizzati, che sono noti anche sui marmi incisi della valle del Reno⁹. La base di Santa Luce è apparentata a quella di Sasso Marconi¹⁰ dalla semplificazione della protome d'ariete, spinta nell'esemplare del territorio pisano (o volterrano)¹¹ all'estremo, tanto che viene omessa anche l'indicazione plastica del vello.

La datazione delle basi pisane, nel complesso, potrà essere collegata, quindi, a quella degli esemplari padani, e fissata, latamente data la forte conservatività che distingue un motivo decorativo come la protome d'ariete, al corso del V secolo a.C.¹². Il fiore di loto fra boccioli della base di Barbaricina (n. 1), un gruppo floreale la cui fortuna declina rapidamente già nei decenni finali del VI secolo,

agli inizi del secolo « durante l'escavazione di un pozzo nero, a circa 2 m. di profondità, in un orto di Via S. Agostino », a sud dell'Arno, alla periferia meridionale della città.

⁷ SASSATELLI 1979, p. 108 sgg. (in part. per la n. 1).

⁸ SASSATELLI 1977, p. 129 sgg., tav. XX a.

⁹ Cippo piriforme di Marzabotto: SASSATELLI 1977, p. 126 sg., fig. 6 b e fig. 7; per la distribuzione della decorazione, cfr. la base di Sasso, *ibidem*, p. 133 sgg.

¹⁰ SASSATELLI 1977, p. 133 sgg., tav. XX b-c.

¹¹ La definizione (e la presenza stessa) di limiti fra territorio pisano e volterrano appare per il momento improponibile, almeno per l'età arcaica; per l'età ellenistica, un tentativo in G. CIAMPOLTRINI, *I cippi funerari della media e bassa Valdera*, in *Prospettiva* 21, 1980, p. 77 sgg. Per il territorio volterrano in età arcaica, ancora insostituibile, E. FIUMI, *La facies arcaica del territorio volterrano*, in *St. Etr.* XXIX, 1961, p. 253 sgg., che non dà notizie circa la Val di Fine - situazione, a quanto risulta, immutata, ove, naturalmente, si escluda la base di Santa Luce.

¹² Per il corredo della tomba di Sasso Marconi, la cui pertinenza al segnacolo marmoreo non può però ritenersi inoppugnabile, data la diversità di tempi e modi di ritrovamento, cfr. G. V. GENTILI, *La recente scoperta di due tombe etrusche a Sasso Marconi*, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 241 sgg.; la datazione della tomba potrebbe anche essere compresa nel terzo quarto del V sec., piuttosto che scendere agli ultimi decenni. Le protomi d'ariete, almeno nei nn. 1-3, sono rese, sostanzialmente, secondo lo schema invalso a partire dai decenni finali del VI secolo (per le attestazioni greco-occidentali di questo periodo, cfr. R. M. CARA, *Ornamenti bronzei e matrici fittili*, in *Quaderno Imerese*, I, Roma 1972, p. 87 sgg.) e che nella ceramica attica rimarrà in uso almeno per tutta la prima metà del V sec. a. C. (cfr. K. TUCHELT, *Tiergefäße in Kopf- und Protomengestalt*, *Istanbuler Forschungen* 22, Berlin 1962, p. 136 sgg.; H. HOFFMANN, *The Persian Origin of Attic Rhyta*, in *AK* IV, 1961, p. 21 sgg., con rinvii). Tra le realizzazioni etrusche del motivo, particolarmente vicine a quelle delle nostre basi sono le vulcenti (*infra*, nota 19), per cui è stata proposta, su mere basi stilistiche, una datazione agli anni finali del VI sec. La stilizzazione del vello delle protomi della base del Duomo (n. 4) compare nel toro del gruppo poseidoniate con Europa, datato anch'esso agli anni finali del VI sec.: cfr. p. es. M. NAPOLI, *Paestum*, Novara 1973, p. 39 fig. 45.

pur continuando ad essere impiegato nel corso del successivo¹³, conferma questa datazione, e, semmai, indurrebbe a collocare la base di Barbaricina, e le altre ad essa collegate dal trattamento delle protomi o dalla sequenza di modanature (nn. 1-3; 5) non oltre i decenni iniziali del V secolo.

Mentre, comunque, appare fuor di luogo proporre una cronologia relativa dei vari esemplari, che avrebbe dalla sua solo incerte considerazioni di carattere stilistico, è possibile individuare un gruppo di basi caratterizzato dall'impiego della sequenza di modanature plinto-toro-fascia-listello; vi rientrano i nn. 1, 3, 5, e, forse, anche la rilavorata base n. 2. Questa sequenza, che, a quanto pare, ritorna solo in una base adespota del Museo Arch. di Firenze¹⁴, è tipica degli esemplari pisani, e può confermare la provenienza, da Pisa e dal territorio, delle basi reimpiegate, sulla cui origine altrimenti il largo ricorso pisano a materiali di spoglio di provenienza esterna, documentato fin dai secoli centrali del Medioevo, potrebbe gettare qualche dubbio.

A Pisa potranno quindi essere assegnati anche i cippi piriformi, del Camposanto o dispersi per la città, che coronavano basi di questo tipo¹⁵; e non sembra da escludere che l'esemplare del Camposanto (n. 1) si impostasse sulla base di Barbaricina, luogo in cui furono insieme recuperati dal Lasinio¹⁶. Il cippo trova un confronto puntuale nell'esemplare volterrano con la stessa decorazione, e, mediatamente, nel cippo felsineo in cui la corona d'alloro intorno al vertice ritorna, forse in rispondenza al gusto padano, a incisione anziché a rilievo¹⁷.

¹³ Sul fiore di loto con boccioli, ancora PAYNE, *NC*, p. 154; presto uscito dal repertorio dei ceramografi, il motivo continua a vivere, nel corso del V sec., in quello dei bronzisti: p. es. cista della Certosa (G. B. ZANNONI, *Scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876, p. 315 e tav. LXXX).

¹⁴ Senza n. inv., è vicina all'esemplare di San Zeno nel trattamento delle protomi e per le linguette disposte sulla fascia; sembra da escluderne l'identificazione con la base trovata dal Cinci ai Marmini di Volterra (*Ann. Inst.* IV, 1832, tav. A), per la diversità delle modanature. L'acquisizione della coll. Cinci alle raccolte granducali è del resto anteriore al ritrovamento (cfr. E. FRUMI, *Materiali volterrani nel Museo Archeologico di Firenze: la collezione Cinci*, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 463 sgg.). Anche una base in tufo, parimenti adespota, collocata nel giardino del Museo Arch. fiorentino sopra la ricostruzione della tholos di Casale Marittimo, ripete la sequenza di modanature degli esemplari pisani, distinguendosi però per il diverso trattamento della protome d'ariete, di dimensioni ridotte e che sormonta il listello.

¹⁵ Sul tipo di coronamento, cfr. SASSATELLI 1977, p. 138; da aggiungere, almeno, le consistenti attestazioni, con esemplari marmorei, a Casale Marittimo: G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1768 sgg., t. IV, p. 393; al riguardo, M. CRISTOFANI, *Archeologia e territorio nei 'Viaggi' di G. Targioni Tozzetti*, in *Prospettiva* 22, 1980, p. 45. Un es. è confluito nelle raccolte dell'antiquarium di Cecina: cfr. *La Voce della Riviera Etrusca* I, 3-4, 1962, p. 32. Un es. marmoreo a Populonia è segnalato da BERNARDI, *op. cit.*, tav. II, 8.

¹⁶ Si veda la sostanziale rispondenza fra diametro del disco d'appoggio della base n. 1 e della base toriforme del cippo. In entrambe ricorre l'unità di misura impiegata nei segnacoli pisani, un piede di cm. 29-29,5 (diam. cm. 42 circa, cioè 1½ piede).

¹⁷ Cfr. SASSATELLI 1979, p. 127. Il cippo volterrano, recuperato presso le famose 'tholoi' dei Marmini, deve essere identificato con quello riprodotto dal Labrousse, che erroneamente

Le consistenti attestazioni nel territorio pisano e volterrano, dove il tipo incontrerà fortuna anche in età ellenistica¹⁸, confortano l'ipotesi che la base con protomi d'ariete agli spigoli si sia sviluppata proprio nell'angolo nord-occidentale dell'Etruria, contemporaneamente alla mensa d'altare con uguale decorazione, nota nell'Etruria centrale e meridionale (Vulci, Orvieto, Populonia), conosciuta anche da rappresentazioni figurate¹⁹. L'uno e l'altro tipo attingono a modelli greci, documentati in età arcaica, a quanto pare, dalla sola base nassia di Euthykartides²⁰, ma di cui si deve postulare una più larga diffusione, per il successo che il tipo incontrerà non tanto, in età ellenistica, ancora in Etruria²¹, ma soprattutto nella piena età imperiale, quando rivive come membro di candelabri decorativi in marmo e, nella resa delle protomi e dei motivi floreali interposti, in genere palmette e fiori di loto, denuncia la ripresa di elementi arcaici²². La notevole affinità, nella distribuzione della decorazione, e anche nella sequenza di modanature, fra le realizzazioni neoattiche e quelle tardoarcaiche dell'Etruria nord-occidentale (e padana) induce ad ipotizzare una diretta mutuazione del modello greco nel territorio pisano-volterrano, con successiva ridistribuzione all'Etruria padana, un episodio che potrebbe rientrare nella serie di contatti fra il mondo greco (–orientale e –insulare soprattutto) e l'estrema Etruria settentrionale, ben documentati in epoca arcaica e tardoarcaica²³. In questi scambi Pisa – anche se l'ipotesi di una sua fondazione 'focese' è dovuta ad una evidente forzatura del testo di Servio²⁴ – può aver svolto,

lo indicava come chiusino (cfr. L. BANTI, *Disegni di tombe e monumenti etruschi fra il 1825 e il 1830: l'architetto Henri Labrouste*, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 575 sgg., tav. CXX). Sembra assodata, anche per l'assoluta identità di misure, l'identificazione della tholos segnalata come chiusina dal Labrouste (e non nota, fra l'altro, da nessuna altra fonte) e quella volterrana, presentata dal Cinci nella tavola cit. *supra*, nota 14.

¹⁸ Cfr. SASSATELLI 1979, p. 113, nota 43, alla cui bibl. occorre aggiungere F. H. PAIRAULT-MASSA, *Ateliers d'urnes et histoire de Volterra*, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 15; la Pairault propone una datazione insostenibilmente tarda, alla fine del IV sec. a.C.

¹⁹ Elenchi in SASSATELLI 1977, p. 138, nota 144; DUCATI, *op. cit.*, col. cit.; a cui occorre aggiungere, per Vulci: A. HUS, *La statuaire en pierre archaïque de Vulci*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Firenze 1977, p. 44 sgg. (anche per i rinvii bibl.; pertinente ad una mensa è almeno l'es. dell'antiquarium di Vulci); per Orvieto: R. HERBIG, *Verstreute etruskische Denkmäler in deutschen Sammlungen*, in *St. Etr.* VII, 1933, p. 364 tav. XX (ripubblica il fr. orvietano già presentato in *AA*, 1890, p. 155 n. 6, quasi sicuramente pertinente alla mensa cui appartiene il fr. del Mus. Arch. fiorentino).

²⁰ Da ultimo SASSATELLI 1977, p. 138, nota 143.

²¹ Ai casi ellenistici riportati nella bibl. cit. *supra* a nota 19 occorre aggiungere almeno il capitello figurato vulcente, per cui cfr. E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, p. 313, n. 761, fig. 1401.

²² Cfr. p. es. gli ess. del Vaticano, in G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums*, II, 2, Berlin 1956, p. 250 sg.

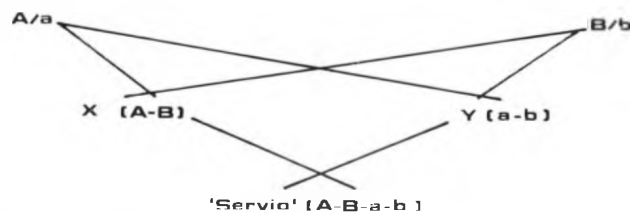
²³ Da ultimo M. CRISTOFANI, *La 'testa Lorenzini' e la scultura tardoarcaica in Etruria Settentrionale*, in *St. Etr.* XLVII, 1979, p. 85 sgg., in part. p. 90 sg.

²⁴ Per Pisa 'focese', E. PAIS, *Per la storia di Pisa nell'antichità*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 463 sgg.; in tempi più recenti, G. NENCI, *Le rela-*

come area portuale alla foce dell'Arno, una parte di rilievo, tale comunque da giustificare l'attenzione che le viene costantemente rivolta dalla tradizione letteraria²⁵.

A parte la posizione occupata nei traffici del Tirreno settentrionale²⁶, che potrà essere meglio definita con la pubblicazione dei materiali recuperati in anni recentissimi nel cuore della città²⁷, Pisa risulta pienamente inserita, almeno a giudicare dalla distribuzione dei segnacoli funerari in marmo (fig. 1), fra la fine del VI

zioni con Marsiglia nella politica estera romana, in *Riv. St. Lig.* XXIV, 1958, p. 60, che si fondano su SERV., ad *Aen.* X, 179 (= *Fr. Gr. Hist.*, 706 F 12): *alii ubi modo Pisae sunt, Phocida oppidum fuisse aiunt, quod nobis indicio est ex Peloponneso originem id oppidum trahere*. L'uso contaminato di *Phocis* = 'della Focide' e 'di Focea', attestato, nella seconda accezione, a partire dalla prima età imperiale (*Th. L.L.*, s.v.), sembrerebbe confortare l'ipotesi di Pisa 'sorella', almeno per parte della tradizione antica, di Marsiglia; resta inesplicabile, però, l'aggiunta *quod nobis...*, a meno che non si pensi ad una allusione alla remota fondazione di Focea da parte di profughi dal Peloponneso. Il passo dello scolio serviano, tuttavia, risulta meglio comprensibile se si ammette che questa non sia che la versione 'ridotta' della tradizione riferita, con maggior larghezza, in conclusione (*alii ab Epeo, Troiani equi fabricatore, conditum tradunt, qui cum aliis Graecis in hanc regionem reiectus est: ubi postquam Troianae captivae metu dominarum ad quas deducebantur, naves incenderunt, desperatione reditus remansit, urbemque condidit et ab ea, quae est in Peloponneso, Pisas cognominavit*), dove ritorna il motivo della fondazione 'focese', da parte di Epeo proveniente dalla Focide, e della derivazione (del nome della città) dal Peloponneso. Sostanzialmente identiche, nella diversa formulazione, anche le due teorie riportate nello scolio serviano in alternanza alle due 'focesi': infatti *Cato originum qui Pisas tenuerint ante adventum Etruscorum negat sibi compertum: sed invenire Tarchonem, Tyrrheno oriundum, postquam eorundem sermonem ceperit, Pisas condidisse cum antea regionem eandem Teutanes quidam, Graece loquentes, possederint*, differisce da *alii incolas eius oppidi Teutas fuisse, et ipsum oppidum Teutam nominatum, quod postea Pisas Lydia lingua sua singularem portum significare dixerunt; quare huic urbi a portu lane nomen impositum* solo formalmente, dato che in entrambi i casi per Pisa si prospetta la fondazione per opera di *Teutae/Teutanes* e la successiva conquista da parte di Tirreni, che le danno un nuovo nome. Dato che la teoria 'focese' (= B/b) e quella 'teutano-tirrenica' (= A/a) sono riportate alternate (= A-B-a-b), è possibile che lo scoliasta abbia attinto a due fonti diverse, che derivando da Catone (per A/a) e da un ignoto (cui attinge anche PLIN., *N.H.*, III, 50), riferivano in termini diversi le medesime tradizioni, secondo uno schema:



²⁵ Per questa, ancora BANTI, *Pisae* cit., p. 120 sgg.

²⁶ Cfr. CRISTOFANI, *La 'testa Lorenzini'*, cit., l. c., anche per la riorganizzazione dei traffici alla fine del VI secolo, indiziata da fatti concomitanti come la (ri)strutturazione degli impianti metallurgici di Populonia (per ora M. CRISTOFANI-M. MARTELLI, in *Prospettiva* 16, 1979, p. 74 sgg.) e la formazione dell'oppidum in Genova (da ultimo G. BERMOND MONTANARI, *REE. Genua.* 1, in *St. Etr.* XLVII, 1979, p. 296 sg.; EADEM, *ibid.*, p. 530 sgg.).

²⁷ Materiali da Piazza dei Cavalieri, inediti: per un accenno, A. W. JOHNSTON-R. E. JONES, *The 'SOS' amphora*, in *PBSA* LXXIII, 1978, p. 141.



fig. 1 - Distribuzione delle basi marmoree con protomi d'ariete (■) e dei cippi piriformi con corona di foglie d'alloro intorno al vertice (Δ).

e il V sec. a.C., a fianco di Volterra e in rapporto con questo centro non meglio, per ora, precisabile, nella rete commerciale che dai distretti metalliferi dell'Etruria tirrenica porta alla valle del Reno²⁸; e può segnare il punto di partenza di un itinerario che seguendo il corso dell'Arno e del suo affluente "Auser"/Serchio²⁹, giunge alla valle della Lima, donde, valicati gli Appennini nel comodo passo di Oppio, si immette nella valle del Reno. I pur esigui materiali arcaici e tardoarcaici recuperati lungo il versante toscano di questo percorso, nel bacino del Bientina³⁰ e a Ponte a Moriano³¹, forniscono un supporto, modesto ma significativo, alla ricostruzione di questa via, a cui, verosimilmente nel bacino del Bientina, poteva raccordarsi quella proveniente, attraverso la Valdera, da Volterra³².

GIULIO CIAMPOLTRINI

²⁸ Cfr. M. CRISTOFANI, *Volterra. Scavi nell'acropoli*, in *NS*, Suppl. 1973, p. 243 sg.

²⁹ Per la paleogeomorfologia dell'area, ancora insostituibile, E. PADERI, *Variazioni fisiografiche del bacino del Bientina*, in *Mem. Soc. Geografica Italiana* XVII, 1932, p. 89 sgg.

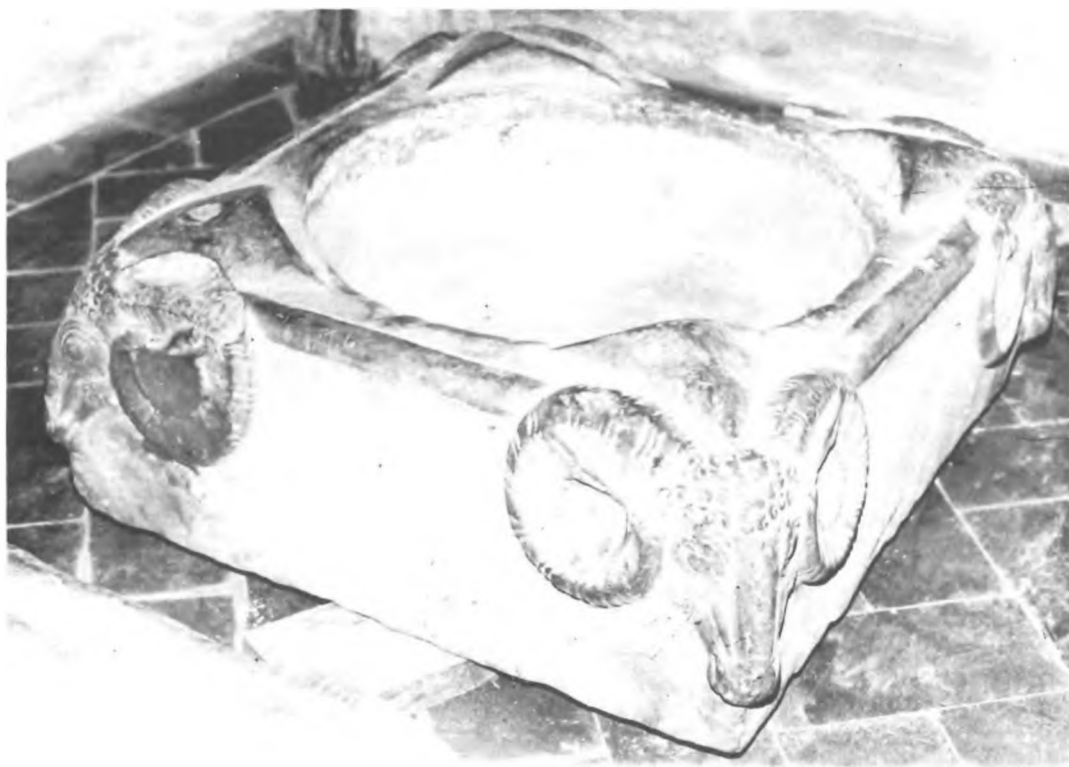
³⁰ Per la tomba databile agli anni centrali del V sec., cfr. G. GHIRARDINI, in *NS*, 1893, p. 403. Le oreficerie, in particolare, denotano una ricchezza non comprensibile se non in presenza di una consistente attività di traffico, e l'inserimento del bacino del Bientina in un circuito commerciale di raggio amplissimo. Buona parte del materiale d'ornamento personale sembra d'origine vulcente: per le spille, P. JACOBSTHAL, *Greek Pins*, Oxford 1956, p. 168 e 170; per le fibule, P. G. GUZZO, *Le fibule in Etruria*, Firenze 1970, p. 33 (C VIII 1) e p. 105; per la collana, cfr. l'es. verosimilmente vulcente al British Museum (p. es. in G. BECATTI, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955, p. 180, n. 275, tav. 71, «dalla Maremma»). Ovviamente, l'ancor scarsa conoscenza dell'oreficeria etrusca, e le esigue attestazioni dei singoli oggetti limitano il valore di ogni possibile considerazione. I materiali delle tombe tardoarcaiche scavate negli anni '50 sono ora sommariamente presentati da V. BERNARDI, *Integrazione della relazione...*, in *Notiziario Storico...* XX, 3, 1980, p. 11 sgg.

³¹ Da ultimo G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I, Periodo «arcaico»*, Firenze 1970, p. 32 n. 16.

³² Per la Valdera in epoca arcaica, accenni in CIAMPOLTRINI, *op. cit.*, p. 78. Lungo questi itinerari può essere stata commerciata la materia prima stessa dei segnacoli, il marmo; le dimensioni delle basi e dei cippi pisani, di gran lunga superiori a quelle degli analoghi esemplari della valle del Reno, sembrano indicare una maggiore disponibilità della pietra sulle coste tirreniche, e quindi, eventualmente, una direzione di traffico da questa regione all'Etruria padana. La facilità nell'approvvigionamento di marmi bianchi, nell'Etruria nord-occidentale è dimostrata anche dall'impiego corrente, dall'età arcaica a tutto l'ellenismo, per i segnacoli funerari claviformi diffusi in tutto il territorio pisano-volterrano (cfr. CIAMPOLTRINI, *op. cit.*, p. 75 sgg.), e induce a sospettare il ricorso a cave locali (un accenno in SASSATELLI 1979, p. 114 e nota 50). È chiaro che finché non saranno disponibili dati precisi sui marmi di cave locali, anche le analisi petrolologiche, indirizzate al confronto con marmi greci, avranno un valore limitato.



a



b

a) Base n. 1; *b*) base n. 2.



a



b

a) Base n. 3; *b*) base n. 5.



a



b



c



d

a) Base n. 4; *b*) base n. 4 (part.); *c*) base n. 4 (part.); *d*) cippo n. 2.



a



b



c



d

a) Cippo n. 1; *b*) cippo n. 1 (da P. LASINIO, *Raccolta*); *c*) cippo n. 3; *d*) cippo n. 4.